Per verificare il «falso» alibi fornito a Della Savia e Braschi, ieri...

Nella casa di Feltrinelli è entrata la Corte

Il sopralluogo favorevole all'editore e a Sibilla Melega - Buona giornata per Pulsinelli

di SERGIO BATTAGLIOLI

SOPRALLUOGO nell'abitazione milanese di Giangiacomo Feltrinelli. La seconda Corte d'Assise ha controllato l'ingresso e la portineria di via del Carmine 7 e ha visitato la casa: le signore presenti hanno avuto modo di commentare i pezzi autentici, in stile Liberty o del Novecento viennese, apprezzando o criticando il gusto dei padroni di casa, assenti per cause di forza maggiore. Giangiacomo Feltrinelli e la moglie Sibilla Melega appaiono — si sa — come imputati nel processo contro i sei anarchici accusati delle bombe del 25 aprile 1969 alla Fiera e all'Ufficio Cambi della Stazione Centrale e delle altre 17 scoppiate in varie parti d'Italia nei dodici mesi precedenti.

Sono accusati di falsa testimonianza. Al magistrato inquirente hanno dichiarato, sotto giuramento, che gli imputati Piero Della Savia e Paolo Braschi, insieme con i coniugi Corradini, rimasero con loro per tutto il pomeriggio del 25 aprile 1969 e che questi non poterono, quindi, avere deposto la bomba al padiglione Fiat della Fiera.

Controllando le deposizioni, il giudice istruttore dottor Antonio Amati rilevò alcune smagliature nell'alibi, contestando ai coniugi Feltrinelli che la portinaia di via del Carmine 7 non li vide rientrare a una certa ora della sera, come non li vide il metronotte che presta servizio di sorveglianza al vicino comando militare territoriale. In più, la portinaia, Maria Orsi, disse anche che fino a una certa ora sentì i passi dei coniugi Feltrinelli e di altri nell'appartamento sovrastante la guardiola, ma che poi più nessun rumore attirò la sua attenzione.

Di qui l'accusa di falsa testimonianza, che ha cominciato a essere messa in dubbio quando i due testimoni a carico vennero a deporre in Corte d'Assise. Ieri pomeriggio, la Corte ha voluto vedere con i propri occhi e ha potuto farsi una precisa idea della validità delle accuse: dalla guardiola della portineria non si vede chi entra o chi esce, se proprio non si passa davanti alla porta a vetri; dalla guardiola della porta carraia del comando militare si vede soltanto una metà del portone d'ingresso dei Feltrinelli e, in più, il metronotte di servizio ha dichiarato di essersi spostato più volte all'interno del cortile e di non essere stato, quindi, costantemente con gli occhi alla casa dei Feltrinelli; dall'appartamento dell'editore si sentono i passi fin nella guardiola, ma solo quando chi cammina si trova nello studio di Feltrinelli, mentre in tutte le altre stanze la moquette attutisce ogni rumore.

Un altro metronotte, ascoltato nell'udienza della mattina, ha fatto segnare un punto a favore di uno degli imputati. Tito Pulsinelli ha a suo carico anche l'accusa di avere abbandonato un pacco di esplosivo davanti alla chiesa di Santa Maria delle Grazie, la notte tra il 31 marzo e il 1° aprile del 1969, appunto perchè intercettato dalla guardia notturna Adriano Fasano, in servizio di perlustrazione nella zona.

Il Fasano, in una prima serie di riconoscimenti, aveva indicato in un ben identificato giovane «biondo, con la riga e i capelli lunghi» il probabile dinamitardo sfuggito alla sua cattura. Ma a un certo punto dell'inchiesta, l'accusa ritenne che la descrizione del giovane che aveva abbandonato la dinamite si adattasse al Pulsinelli e la circostanza venne messa a carico dell'imputato, sebbene mai nessun confronto fosse stato deciso tra i due.

Ieri mattina, a due anni di distanza, la guardia notturna Fasano dapprima si è detto «sicuro al cento per cento» che, in base al tipo di capelli, Tito Pulsinelli era il giovane incontrato quella notte. La circostanza è crollata quando l'imputato gli è stato fatto vedere da vicino. «No — ha detto il metronotte — assolutamente non è lui; l'altro era molto, molto più basso e più robusto».

L'udienza di ieri mattina si è conclusa su un'altra deposizione del commissario Luigi Calabresi, su circostanze marginali. Il processo riprende quota oggi, con una nuova comparsa della supertestimone Rosemma Zublena.